

Lo scandalo scoppia a Bari
Inviati centinaia di avvisi
Pensioni e posti facili

Numerose informazioni di garanzia - offe un centinaio - sono state inviate ieri mattina dalla Procura presso il Tribunale di Bari nell'ambito dell'inchiesta sui presunti falsi invalidi, avviata alcuni mesi fa per iniziativa del sottituto procuratore Antonino Mirabile, che indaga per scoprire le irregolarità nel rilascio dei certificati di invalidità e nelle assunzioni di persone «segnalate». Lo si è appreso questa mattina negli ambienti giudiziari baresi: nulla tuttavia è trapelato circa i reati ipotizzati. Due sono i filoni oggetto dell'indagine condotta dal pm Mirabile: il primo riguarda le cosiddette «assunzioni facili» nella pubblica amministrazione; il secondo si riferisce invece alle pensioni di invalidità e di accompagnamento riproscuite a quanti risultino invalidi almeno al 71 per cento. Da quanto si è saputo, negli uffici della Procura di Bari sono giunte decine di lettere anonime nelle quali vengono segnalate presunte irregolarità nel riconoscimento delle pensioni di invalidità a persone che non ne avevano diritto. I militari del Nucleo di polizia tributaria della Guardia di Finanza di Bari, ai quali è stata delegata l'inchiesta, stanno infatti compiendo accertamenti sulla posizione di circa 370 presunti falsi invalidi. L'inchiesta sta procedendo per stralci. Alcuni invalidi, dopo un controllo disposto dalla Prefettura di Bari, hanno già subito una riduzione, anche considerevole, della percentuale di invalidità con la conseguente perdita di taluni benefici. Con il dottor Mirabile collaborerà una commissione sanitaria - composta da quattro medici - che sarà nominata prossimamente.



Adriano Mordenti/Agf

Invalidi, avvocati nel mirino
Cinque legali gestivano oltre 100 mila cause

Cinque avvocati romani e migliaia di invalidi civili come clienti: è questo l'ultimo filone dell'inchiesta romana sui falsi invalidi. I civilisti sono indagati per frode e appropriazione indebita perché avrebbero curato migliaia di pratiche per lucrare sopra. Il 75% dei contenziosi romani finiva nelle loro mani, un giro di soldi valutato intorno a decine di miliardi di lire. Nel mirino anche i pentiti nominati dal Pretore per decidere su indennità di accompagnamento e pensioni.

MARIA ANNUNZIATA SANETTI

ROMA. Falsi invalidi in cambio di voti, non per soldi ma per «motivi ideologici», come ha confessato Mario Sanetti, l'ex funzionario della Regione Lazio che davanti al pm Giorgio Castellucci ha tirato fuori tutto quello che sapeva per togliersi un peso dalla coscienza. Ma la storia non finisce qua, si arricchisce ogni giorno di nuovi capitoli. Ieri l'ultimo: cinque avvocati romani, famosi civilisti, sono finiti sul registro degli indagati perché, secondo il pm, avrebbero gestito oltre 100 mila cause di liquidazione delle pensioni e delle indennità di accompagnamento, lucrando sopra. Cinque avvocati, indagati per frode fiscale e appropriazione indebita, controllavano il 75% del contenzioso della capitale, portando davanti al pretore del lavoro le cause per ottenere gli arretrati. Una prima stima racconta già di cifre a nove zeri, deci-

ramento dei fondi del Ministero dell'Interno presso la Banca d'Italia che pagava quindi gli arretrati. E gli avvocati entravano di nuovo in scena. Come? Dal momento che agivano con una procura, da parte dei loro assistiti riscuotevano le somme trattenevole per alcuni mesi sui loro conti correnti e pagandole in più tranche per guadagnare sugli interessi. Oppure trattenevano cifre dai 20 ai 50 milioni spiegando ai clienti che così prevede la legge. In alcuni casi avrebbero fatto confluire parte delle somme al patronato al quale si era rivolto l'aspirante «invalido». Per ora solo sospetti sui quali la procura, con la collaborazione della polizia e dell'ispettorato sanitario, sta lavorando. Si tratta di capire se c'erano connivenze con i pentiti nominati dalla Pretura per stabilire se il ricorrente aveva diritto a indennità e arretrati e se un ruolo in tutta questa vicenda l'hanno avuto anche i patronati.

Centinaia di interrogatori

Migliaia di pratiche da controllare, tra falsi invalidi, invalidi veri, gente cui spettava l'indennità, gente che ci «ha provato». Verifiche lunghe e complesse. Nei prossimi giorni Giorgio Castellucci inizierà ad interrogare le prime 200 persone che hanno ottenuto gli arretrati: la maggior parte avrebbe dato i soldi agli avvocati senza sapere di non dover versare alcuna percentuale. «Un'indagine

complessa - dice il magistrato - che lascia già intuire quanti miliardi sono andati a persone che, forse, non ne avevano diritto». Un'inchiesta che si allarga a macchia d'olio, che ha fatto finire sul registro degli indagati migliaia di persone portando allo scoperto un giro che per anni è stato il normale iter seguito da funzionari, medici e portaborse di politici per far assumere migliaia di persone che non ne avrebbero avuto diritto. Chi agiva per soldi - un'assunzione poteva costare dai cinque ai quaranta milioni di lire - e chi per «ideale», come ha detto Sanetti. Il funzionario, consigliere circoscrizionale della Dc negli anni settanta, con la sua confessione ha aperto uno squarcio su uno scenario fino ad ora solo intuito. «Dalle segreterie dei partiti arrivavano le segnalazioni, io a volte andavo al patronato di via Donizetti a Roma a prendere i modelli e a volte li trovavo già prestampati con i nomi delle persone che dovevano ottenere i certificati», ha detto Sanetti a Castellucci. Non ha preso mai una lira, spiega il suo avvocato, l'ha fatto soltanto per un ideale, per dare un posto di lavoro a chi ne aveva bisogno. Dagli accertamenti sui suoi conti correnti sembra vero. «Non ha somme rilevanti, è un pensionato», confermano in procura. «Non ha mai preso soldi, lui era amico di Vittorio Sbardella, si volevano bene. Era bravo Sbardella - sostiene l'avvocato

Antonio Coderoni - perché a volte tirava fuori i soldi di tasca sua per darsi a chi ne aveva bisogno. Sanetti era uguale, mai una lira per le pratiche. Soltanto una volta gli hanno regalato dell'olio dell'oliva, ma non l'aveva mica chiesto». Sanetti ha detto che tutte le segnalazioni arrivavano dalle segreterie politiche di Giovanni Goria, Giovanni Prandini, Carlo Vizzini, Lucchesi e Sassano. La prima smentita di un presunto coinvolgimento nella vicenda è arrivata ieri. «Non ho più parole per commentare comportamenti e calunnie provenienti da ambienti giudiziari - ha detto l'ex ministro Prandini - Non ho mai conosciuto né ho avuto niente a che fare con il signor Mario Sanetti, né alcuno dei miei collaboratori per quanto di mia conoscenza ha avuto incarico di tenere rapporti con patronati di sorta. Siamo alle solite - conclude - generiche accuse per aver eco sui giornali e sui mass media. Ho dato incarico ai miei legali di prendere iniziative opportune». Non era il ministro che telefonava - spiega l'avvocato Coderoni - ma un paio di segretarie che si facevano vive, annunciando a Sanetti la visita di una persona che doveva essere «agevolata» nell'assunzione. Precisioni anche dalla procura: «Non ci sono politici indagati. Per il momento non sono state accertate responsabilità di politici o ex ministri», dice Castellucci.

Offese gli ebrei, la sentenza

Dodici volumi per condanna

«Proprio una bella trovata», si compiace il rabbino capo Elio Toaff, «una soluzione tipica dell'arguzia ebraica», si diverte lo scrittore Riccardo Calimani, «un accordo esemplarmente spazzante», ridacchia il cabarettista Moni Ovadia. Un manager cattolico che, davanti ad un ebreo francese scampato ai lager, si era lasciato andare a pesantissime invettive antisemite, per evitare la denuncia ha accettato di riassumere dodici volumoni sull'antisemitismo.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SANTORI

VENEZIA «Ebrei, popolo maledetto», si accalorava. Ah sì? Che si studi i due tomi della «Storia degli ebrei» di Paul Johnson. «Ebrei rovina del mondo», inveiva. E dà: altri due tomi, «La distruzione degli ebrei d'Europa», il superclassico di Raul Hillberg. «Assassini di Cristo», sotto con «Ebrei e pregiudizi» di Riccardo Calimani. «La morte di Rabin è la giusta vendetta divina»; altri tomi, la «Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo» di De Felice. Dodici libri dovrà leggere, studiare e riassumere l'iscritto il manager cattolico esploso in una furibonda sene di in-

serva di essersi limitato ad esporre fatti storici. Ma si è convinto, alla fine, e ho anche l'impressione che l'idea gli piaccia. Patto finale, «garantito» dall'azienda: il manager comprerà e leggerà i dodici volumi. Per ciascuno di essi stenderà una relazione. Ci sono scadenze? «No. Vale il tempo interiore, il tempo della maturazione e della persuasione». E chi valuterà se le «relazioni» sono adeguate? «Non ci sarà nessun giudizio. Sarà un autogiudizio».

I libri li ha scelti lo stesso avvocato Camerino, i più significativi fra quelli che aveva in casa. «Ci sono volute due valigie. Ehm... Quelli si aspettavano un paio di libretti e finita là...». Diecimila pagine. E non sono proprio libri allegri, ride sotto i baffi lo scrittore veneziano Riccardo Calimani, che ha collaborato alla stesura della compilation: «Proprio una bella soluzione, all'insegna dello spirito e dell'arguzia ebraica».

«Ben trovata, proprio ben trovata», approva da Roma il rabbino capo Elio Toaff. «Credo che sia molto utile, soprattutto se questo signore leggerà ed assumerà quei libri, e se i suoi pregiudizi sono in buona fede: l'antisemitismo deriva da ignoranza e pregiudizio, i libri possono servire per scongiurare l'ignoranza, per i pregiudizi è tutto più difficile...». Si entusiasma il cantante-cabarettista ebreo Moni Ovadia, quel signore barbuto che dopo «Dybblu» sta portando in giro la «Ballata di fine millennio»: «Questo patto rompe l'eterna e perversa contrapposizione fra il cattivo calunniatore ed il povero calunniato. Ed è perfettamente in linea con la tradizione umoristica ebraica, tutta all'insegna dello spazzamento». Esempi? «Infiniti. Il nazista ad un ebreo: «Gli ebrei sono la rovina della Germania. L'ebreo: «Proprio vero: gli ebrei ed i ciclisti. Il nazista: «Perché i ciclisti?». L'ebreo: «Perché gli ebrei?». Variante. Il solito nazista: «Gli ebrei sono la rovina della Germania. L'ebreo: «Speriamo». Ma lei, che pena alternativa avrebbe inflitto? «Quella che immagino per qualsiasi razzista: stare in un carcere dove i secondini sono tutti della razza odiata. Un ribaltamento fantasmatico. O sedute psicanalitiche: chi sputa veleno sugli altri di solito non ha il coraggio di riconoscerne che il problema della sua vita è proprio lui».



Durante il processo, un uomo lancia nuove accuse contro l'ex Ss. Sarà ascoltato dal pubblico ministero

«Priebke, hai ucciso tre carabinieri»

Si chiama Franco Napoli e ieri, durante il processo Priebke, ha apostrofato duramente l'ex capitano delle Ss accusandolo di aver dato personalmente l'ordine di uccidere, nella sede dell'allora consolato tedesco di Roma, tre ufficiali dei carabinieri che avevano combattuto contro i nazisti a Porta San Paolo. Napoli sarà interrogato dal pm Intelisano. Prosegue lo scontro tra le parti per l'ammissione dei testi. La corte renderà note le proprie decisioni domattina.

VLADIMIRO CATTINELLI

arrivando alcuni carabinieri, l'uomo viene colto da dolore. Decine di mani lo tirano su. L'uomo è in preda ad una crisi di nervi e piange ancora. Mentre i carabinieri lo portano fuori con tutta la delicatezza possibile, passa in mezzo ad un muro di giornalisti che domandano e cercano di capire. L'uomo continua a piangere, fartiuglia cose sull'oro della Banca d'Italia che i nazisti portarono via e sulle colpe del Savoia. Non è chiaro quello che dice. Riusciamo a parlarci per qualche minuto. Si chiama

cedettero agli interrogatori. Quei due nazisti stavano a Roma da diverso tempo come «polizi attaché». I poveri ufficiali italiani furono picchiati e poi Priebke ordinò che fossero massacrati sul posto. Un gruppo di paracadutisti nazisti eseguì immediatamente l'ordine. I corpi dei tre ufficiali dei carabinieri furono, quindi, seppelliti nel parco di Villa Volkonsky». Il racconto di Franco Napoli è confuso, un po' pasticciato, ma l'accusa contro Priebke pare precisa, inequivocabile. Per questo motivo Napoli, autore anche di un libro, è stato, ieri, preso a verbale dal pubblico ministero Antonino Intelisano. Le sue dichiarazioni, ovviamente, dovranno essere verificate in qualche modo. I racconti di Napoli non paiono sempre limpidi e lineari, ma le lacrime d'ieri in aula erano sicuramente autentiche, così come appariva autentica la sua rabbia e il suo scagliarsi contro Priebke «mentitore e bugiardo». È stato, ieri mattina, l'unico mo-

mento di tensione nell'aula del Tribunale militare che sta processando l'ex ufficiale delle Ss per il massacro delle Ardeatine. Per il resto, la battaglia tra il difensore di Priebke, avvocato Di Rezze, la Corte e i legali di parte civile, si è svolta tutta intorno alla citazione o meno dei testi. I legali della parte civile chiedono che siano chiamati a deporre una ottantina di testimoni: i coinvolti direttamente nei fatti, alcuni storici, un paio di rabbini e un ex alto ufficiale nazista che potrebbe deporre sulle funzioni vere di Priebke, nell'ambito del comando della polizia di sicurezza nazista che controllava spietatamente Roma. Il Tribunale, fino a questo momento, ha dimostrato di non volere accogliere molte delle richieste delle parti civili. Dice un legale: «Qui si vuole fare semplicemente una piccola appendice del processo Kappler e noi non siamo d'accordo. Se non ci sarà data la possibilità di ricostruire i fatti e il clima di quei giorni a Roma, ci ritireremo dal processo».

L'udienza era cominciata alle nove in punto con l'arrivo di Priebke. L'ex nazista era andato a sedersi al solito posto. Dietro, nello spazio riservato al pubblico, i familiari delle vittime, i giornalisti e gli operatori televisivi, gli avvocati e il poco pubblico che riesce ad entrare. Per primo prende la parola l'avvocato Di Rezze che difende Priebke. Il legale si oppone alla citazione della maggior parte dei testi delle parti civili. Poi afferma di riconoscere ciò che tutti i tribunali italiani hanno sempre riconosciuto: e cioè che l'azione di via Rasella fu effettivamente un'azione militare. Aggiunge che, lui personalmente, preferisce chi affronta il nemico a viso aperto. La battuta suscita proteste in aula. Far passare per «poco coraggioso» i partigiani di via Rasella che operarono in piena luce affrontando, in sedici oltre cento nazisti armati, è davvero il colmo. L'avvocato Di Rezze, comunque, chiede il proscioglimento di Priebke perché, da soldato, obbedì semplicemente ad un ordine. Poi sciorina sui tavoli quello che avrebbe dovuto essere il famoso ma-

nifesto con il quale i nazisti avrebbero avvertito della «appressaglia». Il gioco viene scoperto in due secondi dai legali di parte civile. Si tratta di un famoso manifesto diffuso in tutta Italia dagli occupanti nazisti, con il quale si avvertivano gli italiani che chi si ribellava sarebbe stato giudicato in base alle leggi di guerra tedesche. Insomma, il manifesto non ha niente a che fare né con via Rasella né con le Fosse Ardeatine. Il legale parla poi del povero bambino ucciso dalla bomba di via Rasella e chiede che il fratello venga ammesso a testimoniare. Si parla anche di Rosario Bentivegna, uno dei gappisti dell'attacco partigiano. Parti civili e pubblico ministero si oppongono affermando che si tratta di casi e circostanze che non hanno niente a che vedere con le accuse contro Priebke. Replica anche il pubblico ministero Antonino Intelisano. La corte si riserva di annunciare le proprie decisioni domani mattina. L'udienza viene quindi sospesa.